

“LA BELLA ROSINA”

di MARIO SCOTTO

- Relais Bella Rosina / Fiano (TO) -

Sulla casa che lo aveva ospitato a Torino, la Domus Morozzo, c'era una lapide che diceva:

1556

Nostre Damus a loge ici, on il ha le paradis lenfer, le purgatoire. Ie ma pelle la victoire qvi mhoneore ovra la gloire, qvi me meprise ovra la rvine intiere

“Nostradamus ha alloggiato qui, dove c'è il Paradiso, l'Inferno e il Purgatorio. Io mi chiamo la Vittoria. Chi mi onora avrà la gloria; chi mi disprezza avrà la rovina intera”.

Torino, luglio 2010

Mancavano pochi minuti alle sette, quando Marco superò l'ultimo semaforo, prima della lunga discesa che l'avrebbe portato sulla strada per il Parco de La Mandria. Sulla sinistra in alto, scorgeva la facciata seicentesca della Reggia di Venaria Reale, restituita all'antico splendore dopo un lavoro che era stato definito “uno dei più grandi cantieri di restauro europeo”. Aveva scelto di ritornare nella città da cui mancava da anni, nel periodo in cui si teneva, nella Reggia, una mostra dedicata alle Lanterne Magiche; una passione nata dopo aver scritto, molti anni prima, un saggio sul film dipinto su vetro. Quelle piccole opere d'arte, erano il cuore di quella che nel '600, veniva chiamata La Macchina della Meraviglia. Nel cercare tra gli alberghi della zona, era stato colpito dal Relais Bella Rosina, sia per il nome, sia per l'idea di dormire in un podere, che era stato il luogo di soggiorno e di caccia di Vittorio Emanuele II. Il re passato alla storia come Padre della Patria, forse a causa delle numerose amanti, in realtà preferiva passare il tempo libero con la sua sposa morganatica, la “Bela Rosin” come affettuosamente la chiamavano i torinesi. I loro incontri avvenivano nell'oasi di pace di Borgo Castello, che le aveva fatto costruire all'interno del Parco de La Mandria; lo stesso luogo in cui il Relais offriva, come aveva scoperto Marco visitandone il sito, camere eleganti e ricercate, con letti a baldacchino e mobili in stile. Perché non concedersi un poco di lusso e prenotare una di quelle denominate “Exclusive”?

L'idea di riprendere il contatto con la sua città gradatamente, partendo da un ambiente confortevole ed elegante, posto in mezzo alla natura e per di più con una piscina e un centro benessere, gli era piaciuta subito. Per giunta, il relais disponeva di un ristorante con una scelta cucina piemontese, che a lui, dopo quattro anni di viaggi e di cucina internazionale, mancava tanto. Per questa ragione, in quel momento stava varcando il cancello del Parco immerso nei boschi secolari, e imboccava il viale di campagna che l'avrebbe portato alla Bella Rosina. La prima cosa che lo colpì, fu il silenzio. Spenta l'aria condizionata, visto che il parco era molto fresco, dal finestrino aperto giungeva solo il canto degli uccelli. Arrestò l'auto e si guardò

attorno; il verde intenso dell'estate piena, contrastava con il cielo infuocato da un preannuncio di tramonto, e lui sentiva già allentarsi la tensione del lungo viaggio.

Il casale era stato restaurato mantenendo il tono dei colori originali di un antico podere; la reception aveva il soffitto con volte di mattoni a vista, pavimenti in cotto e lampadari in rame. Il concierge gli diede il benvenuto e dopo aver registrato il suo arrivo, la chiave della stanza. Sino a quell'istante, tutto ciò che seguì sarebbe potuto non accadere. Un disguido nella prenotazione, uno scambio di nomi, e la chiave della stanza 22, sarebbe stata data a qualcun altro. Invece, pochi minuti dopo, si trovò in una camera dalle pareti di un giallo rilassante, pavimento in cotto e un principesco letto a baldacchino, velato da tendine in tinta con le pareti e il copriletto. Congedato il fattorino, spense l'aria condizionata e aprì il balcone, scoprendo con piacere che dava sul grande Parco e sulla piscina. Si tolse la giacca, e stava per svuotarla sullo scrittoio, quando si accorse che era un magnifico secretaire in mogano rossastro. La superficie intarsiata, attirò la sua mano per una carezza che gli diede un piacere quasi fisico; i mobili antichi erano sempre stati una sua passione. L'intarsio era ben conservato, e non aveva subito le squamature causate dal tempo. Per saggiare la scorrevolezza dei cassetti, aprì completamente quello laterale e si accorse con stupore, che era di una profondità inferiore a quella del secretaire. Sapeva, dall'aver scritto un saggio sui minuscoli piemontesi del '700, che mobili come quello potevano celare uno scarabattolo, vale a dire un nascondiglio segreto per riporre gioielli e documenti. Estrasse del tutto il cassetto, lo posò per terra e per un attimo ristette, chiedendosi se fosse corretto quello che stava facendo; ma la passione per la ricerca vinse ogni scrupolo.

Inserì il braccio all'interno del vano che aveva contenuto il cassetto e trovò una parete che, se non fosse stata a due terzi dello scrittoio, poteva sembrarne il dorso posteriore. Passò la mano lungo tutta la sua superficie, premendo di tanto in tanto sul legno finché sentì che nella parte centrale, una piccola sezione stava cedendo. Spinse ancora più a fondo, e si trovò sotto le dita un incavo che poteva servire da maniglia. Tirando verso di sé, e vincendo la resistenza d'incastri che non venivano sollecitati da moltissimo tempo, si trovò davanti lo scarabattolo. Una scacchiera di vani di tutte le forme, perfettamente realizzati e tutti completamente vuoti, salvo uno. In questo, ripiegata in quattro e interamente ricoperta di polvere, stava una pergamena. Prendendola con due dita, la portò in bagno, la pose sul lavandino e cercò di pulirla soffiando ripetutamente. Rientrò poi nella stanza e con la massima attenzione, la dispiegò sullo scrittoio, fermandola con il portacenere ed un tagliacarte in bronzo dell'albergo. I caratteri antichi con cui era scritta, malgrado le macchie del tempo, si stagliavano ancora ben visibili sulla cartapeccora, In un latino ieratico dicevano:

Tu che hai ritrovato questo scritto, diffida di coloro che portano il segno del Triskell,

essi sono nemici della verità perché solo ad essi vorrebbero fosse riservata. Ma il Sommo Artefice ha disposto che la Grande Opera, la pietra trasmutatoria, resti ancora lontana dalle loro brame. Il nostro maestro, Michel de Nostredame, acquisì la preveggenza nelle Grotte Alchemiche del sottosuolo della città italiana di Torino. Ma coloro che si definiscono gli Eletti del Triskell, che hanno distorto l'antico sapere, gli ingiunsero di rivelare il suo segreto. Il Maestro conosceva troppo bene la loro sete di potere, la brama di ottenere il dominio sulle cose e rifiutò. Io qui denuncio per la prima volta, ciò che il mondo non conosce, l'assassinio

del grande uomo, perpetrato giorno per giorno a poco a poco. Gli Eletti sanno che io so e mi sorvegliano. Temo fortemente per la mia vita perché hanno già ucciso più volte in passato, altri confratelli che, come me, si opponevano al loro potere. Lascio dunque a te che mi hai trovato, ciò che il Maestro ci ha rivelato sulle Grotte Alchemiche. La loro esistenza ed il passaggio per accedervi, è un segreto tramandato di generazione in generazione. Nel cuore nero della città, in posizione infausta per il tramonto del sole, sta la Vallis Occisorum. Attraverso lei si accede alla porta dell'inferno. Con questo nome noi abbiamo mascherato per secoli, l'ingresso alla conoscenza. Ricorda, la luce dell'alba si addice allo zaffiro.

Firmato: Franciscus Valeirole, in Salon il 12 maggio 1703

Lesse e rilesse più volte queste oscure parole, senza comprenderne il significato; erano evidentemente rivolte ad un iniziato, o per lo meno ad un contemporaneo, per i quali quella terminologia sarebbe stata familiare. Per quanto ricordava lui di Nostradamus, Salon de Provence era proprio la cittadina in cui era vissuto per quasi tutta la vita. La cosa più incredibile stava nel fatto che il mobile, avesse viaggiato da quella cittadina della Provenza a Torino, per finire in una camera del Relais. Dove lui, grazie alla sua inguaribile curiosità, l'aveva frugato. Qualcuno gli aveva fatto giungere attraverso i secoli, quell'ultimo messaggio, prima di fuggire o essere ucciso. Rimessi a posto i due cassetti, disfece la valigia, si spogliò ed entrò in un bagno che, come tutto il resto della camera, era realizzato con una cura estrema; dai rubinetti in stile, alla doccia in travertino. Sotto il benefico getto dell'acqua, mentre svaniva la fatica del viaggio, cresceva l'eccitazione della scoperta. Nella pergamena, le poche frasi comprensibili nel senso, erano terribili nel significato, perché svelava l'omicidio di uno degli uomini più famosi del cinquecento, e forse altri omicidi, perpetrati da una setta chiamata degli Eletti. Ai quali si opponeva, secondo il documento, un gruppo di dissidenti. Ma c'erano troppe cose incomprensibili: cosa diamine era la Vallis Occisorum a Torino? E qual'era il significato di quello strano simbolo, il Triskell?

Improvvisamente si accorse d'essere affamato. A pranzo era riuscito a malapena a sbocconcellare una *quiche* in un autogrill ed ora, l'idea di avere a portata di mano un ristorante di pregio, senza il fastidio di uscire alla ricerca di una cucina piemontese sempre più rara, lo allettava. Si rivestì, collegò il laptop per ricaricarlo, e nascose sul fondo della valigia la pergamena, per cercare di eliminarne le pieghe. Il ristorante all'aperto era quasi al completo, evidentemente accettava anche clienti esterni; del resto cenare di fronte ad un bosco e in quella che un tempo era un'antica corte, non era da tutti. Gli ultimi bagliori del tramonto si stavano spegnendo nell'acqua della sinuosa piscina, quando il cameriere gli portò quanto aveva scelto sul menu a la carte. Un profumatissimo tonno di coniglio, e un piatto di vellutati gnocchi al castelmagno, che si scioglievano letteralmente in bocca. Tutto delizioso, ma l'impazienza di sapere di più sulla pergamena, lo spingeva a ritornare in camera.

Ricopiato tutto il suo contenuto sul portatile, si accorse che sullo schermo luminoso le parole, pur avendo perso il mistero dato del carattere antico, non avevano acquistato in chiarezza. Per prima cosa cercò sulla rete il significato della parola Triskell, e ottenne con stupore un torrente di risposte; segno evidente di quanto quel simbolo fosse antico e onnipresente, in tutte le sue derivazioni, nella storia dell'uomo.

“Simbolo ternario, il suo nome derivava dal greco triskélès, che significa a tre gambe, ma la sua più probabile origine è celtico-druidica, cioè precristiana. È formato da tre spirali con un'estremità in comune, a formare un vortice destrorso o sinistrorso e, pur così antico, esso evoca incredibilmente, le moderne espressioni grafiche della matematica e della geometria frattale. Il simbolo comunica Forza, sia nelle sue rappresentazioni più antiche, fluide e curviformi, che in quelle indoeuropee come la svastica destrorsa o sinistrorsa. Per questo Hitler

lo aveva scelto. Le spirali congiunte al centro, possono suggerire sia la corrente del tempo - passato, presente e futuro - sia l'Energia che si espande dal centro verso la periferia. Infatti, è presente anche nel Simbolo OM con la grafia sanscrita tradizionale, e nello Yin e Yang orientale. Nell'architettura medioevale, il Triskell veniva inserito nelle aperture trilobate delle cattedrali, per concentrare l'energia dei fedeli verso il cielo. La struttura e la tensione formale del Triskell rimandano al mistero e al significato supremo delle forme naturali. Le clatine, fondamentali molecole proteiniche che guidano l'endocitosi cellulare, (alla base del processo strutturante ed espansivo della Vita) si organizzano in forma di catene triskelliche: questo mette in luce il Triskell come forma estremamente potente, capace di generare strutture più complesse e processi evolutivi. “.

Straordinariamente, quel simbolo o per lo meno la sua forma, riusciva a trascorrere dall'antichità celtica, ai moderni laboratori di ricerca sul DNA. A quel punto restavano gli altri misteri: se il Sommo Artefice era chiaramente Dio, cosa potevano essere la “ Grande Opera “ e la “ pietra trasmutatoria “? Salvo che non si trattasse della Pietra Filosofale, e in questo caso, dove diavolo era andato a cacciarsi? Nonostante la quiete in cui il relais era immerso, il suo sonno fu popolato da visioni d'oscuri antri, in cui alchimisti chini su fumiganti alambicchi, tracciavano i tre vortici del Triskell.

Il mattino dopo, la sua consueta abitudine di svegliarsi presto, non gli impedì di crogiolarsi un poco nel letto, prima di alzarsi. Guardandosi attorno, riprovò la stessa sensazione di calda accoglienza che la camera gli aveva dato arrivando, la sera avanti. Vincendo la tentazione di riprendere in mano la pergamena, si disse che poteva aspettare. Era venuto in quell'albergo per godere di tutto quanto poteva offrirgli, e prima della colazione, avrebbe fatto una visita al Beauty Farm dell'hotel. Già durante la prenotazione, era stato attirato dal trattamento chiamato “di (vino)” e decise di provarlo; dopo l'immane idromassaggio, una graziosa operatrice gli praticò un massaggio sfogliante sul viso e su tutto il corpo con acini d'uva, e gli spiegò che aveva un effetto antiossidante e anti-età. Mentre le sue mani leggere gli coprivano il viso e il collo, di mosto d'uva, il pensiero tornò alla pergamena. A chi poteva rivolgersi per chiarire le parti del documento incomprensibili? Mancava da Torino da molto, e dovette risalire a tutte le conoscenze con cui da anni, non aveva rapporti. All'improvviso, si ricordò del suo vecchio insegnante d'Antropologia, specializzato in Storia delle Religioni; mentre sorseggiava una tisana alla vite rossa, che poneva termine al trattamento, compose il suo vecchio numero sul cellulare, disperando di trovarlo. Invece, con sorpresa, poco dopo sentì la sua voce un po' stridula, ma per niente indebolita dall'età, sgridarlo per il lungo silenzio e dargli un appuntamento per le 12 in Duomo, dove si trovava per una sessione di studio sulla Sindone. Tutto d'un tratto, si trovò ad avere davanti a sé tempi molto stretti, dover rinunciare all'opulento buffet della sala colazioni, e ripiegare su un veloce caffè al bar. Si sarebbe rifatto il giorno dopo, con le squisitezze dolci e salate che aveva intravisto di sfuggita.

«Vedo che riesci ancora ad entrare in una chiesa, senza ricoprirti di pustole immonde ed avere le convulsioni » lo salutò Roberto Colli «Da quanto tempo non ti fai sentire! Sicuramente è per chiedermi qualcosa vero? »

«Come sempre, ha visto giusto professore. Sto scrivendo un saggio su Nostradamus e vorrei approfondire alcuni aspetti della sua vita. Di cosa è morto veramente, dato che io ho trovato fonti che insinuano che sia stato assassinato? e inoltre, cosa potrebbe significare: “Nel cuore nero della città, in posizione infausta per il tramonto del sole, sta la Vallis Occisorum “ riferito a Torino? »

«Ma questo non ha nulla a che vedere con Nostradamus. Il cuore nero è Piazza Statuto perché si dice che sotto il suo famoso monumento, ci sia la porta dell'inferno. È in posizione infausta perché è ad occidente, - dove tramonta il sole - ed è la Vallis Occisorum perché anticamente, prima che il patibolo venisse spostato al Rondò della Forca, era lì. Sul veggente di Salon, tutti sanno che è morto di un attacco di gotta acuta, causata dall'abitudine di nutrirsi con cibo troppo speziato. Evidentemente, per quanto lo riguardava non era molto previdente.»

«Forse è molto difficile, prevedere che i tuoi nemici ti uccidano con un veleno giorno per giorno, a poco a poco» L'ispirazione di citare un brano della pergamena era stata improvvisa ed ora il professore lo guardava in modo diverso, come se meditasse attentamente su quanto aveva detto.

«Avresti dunque trovato fonti che parlano di un assassinio. Cosa dicono d'altro, che riguardi Nostradamus?».

«Che scopri le Grotte Alchemiche e vi acquisì la preveggenza, e che al suo ritorno in Francia, trovò l'ostilità di un gruppo d'alchimisti come lui, che volevano a tutti i costi conoscere il suo segreto. Di fronte al suo rifiuto, decisero di avvelenarlo. Le mie fonti, lasciano anche supporre che alcuni seguaci del veggente, continuarono a credere in lui e tramandarono i suoi insegnamenti nel tempo».

«Molto di quanto mi hai detto, si può trovare in qualsiasi opuscolo sull'esoterismo, o sulla "Torino magica" dei depliant turistici; ma dimmi chi sarebbe la tua fonte?»

«Franciscus Valeirole è la mia fonte»

A quel nome, il professore impallidì visibilmente, ed il suo sguardo divenne ancor più profondo; poi, come se avesse vinto una lotta interna con se stesso, si riprese e gli chiese:

«Che cosa si addice allo zaffiro?»

«La luce dell'alba» L'improvviso addolcirsi dei lineamenti di Roberto Colli, gli diede l'impressione che sperasse in quella risposta, e che ne fosse quasi compiaciuto.

«Marco, sappi che i monili di zaffiro azzurro trasmettono i loro poteri a coloro che li indossano, e Nostradamus non si separava mai dal suo. Quasi nessuno oggi lo sa, e pochi lo sapevano ai suoi tempi, se non gli intimi. È divenuta quasi una forma di riconoscimento entro una ristretta cerchia di persone. Sei venuto forse in possesso di uno scritto di Valeirole?».

Senza parlare, Marco estrasse dal suo portadocumenti la pergamena e gliela porse. L'altro lesse attentamente lo scritto e lo rilesse ancora e ancora: pareva visibilmente commosso, come se si trattasse di qualcosa che lo toccava profondamente.

«Il fato è imperscrutabile, lo sapevano bene gli antichi. Ad uno scrittore completamente estraneo a tutto come te, viene data l'occasione di mettere le mani su un documento che molti studiosi della materia, darebbero la vita per possedere. Non ti chiederò come l'hai avuto, ma davvero vuoi inserirlo in un'ennesima biografia su Nostradamus, che questa volta avrebbe l'esclusiva dello scoop del suo assassinio?».

Sino a quel momento, lui era stato spinto solo dalla curiosità, senza chiedersi cosa avrebbe fatto della pergamena. Ora, di fronte a quella domanda diretta, se ne rese conto all'improvviso e non seppe cosa rispondere.

«Io faccio parte di quel gruppo d'uomini che si opposero agli Eletti. Un'opposizione che continua anche oggi, perché essi esistono ancora e, sotto varie denominazioni, agiscono per

ottenere il predominio occulto sul mondo. Entrando nelle tre Grotte Alchemiche, Nostradamus aveva riscoperto un segreto smarrito nel tempo, il punto di contatto tra la nostra dimensione corporea ed altre dimensioni parallele, non materiali. La tua pergamena testimonia che le Grotte esistevano e che il veggente vi era penetrato. Ora tu hai tre possibilità. Pubblicare la notizia in un saggio, che solleverebbe sicuramente scalpore, e ti renderebbe per un istante famoso. Venderla da Sotheby's, dato che è molto antica, e ciò ti porterebbe un mucchio di denaro. Oppure, donarla a noi, i custodi della memoria di Nostradamus. La conserveremmo come la reliquia d'un tempo in cui l'uomo, ha avuto la possibilità di corrispondere al disegno divino di fratellanza universale. Pensaci Marco e domani fammi sapere cosa avrai deciso.»

Per tutto il tragitto di ritorno al Relais Bella Rosina, non fece che pensare alle parole di Roberto Colli e quando si ritrovò infine nella quiete della sua camera, aveva già deciso. Torino e quel magnifico albergo, gli avevano regalato una scoperta che avrebbe forse significato per lui, l'inizio di una nuova conoscenza. Quelle poche righe, rafforzate dall'incontro con il suo professore, gli avevano aperto una porta verso nuove ricerche, e nuove rivelazioni. La pergamena non apparteneva né a lui, né all'albergo, ma a coloro a cui era destinata; gli uomini che da secoli si battevano in una lotta impari contro il male.